

Il poeta, che ha cambiato il cognome in Neri, racconta lo scrittore morto dieci anni fa in un libro-intervista

I Pontiggia, fratelli bancari con la vocazione letteraria

Giampiero ricorda il più affermato Giuseppe

ROBERTO CICALA

«D I TANTI cavalli e cavalieri che hanno monumenti, almeno uno si è salvato a Milano dalla retorica, quello del generale Misso-ri» segnala il poeta Giampiero Neri tanto schivo e antiretorico da sentirsi «un estraneo» in letteratura e in città: «abitavo lì ma non mi sentivo milanese». La confessione emerge nell'intensa intervista condotta da Alessandro Rivali, anch'egli poeta ma di mezzo secolo più giovane, che sceglie di confrontarsi con le passioni e il caratteraccio di *Un maestro in ombra*. Così, richiamando la celebre definizione di Pasolini ripresa da Maurizio Cucchi per Neri, s'intitola il libro edito da Jaca Book (pp. 160, euro 14), che esce a dieci anni dalla morte di Giuseppe Pontiggia quasi per diradare l'ombra che divide i fratel-

li, all'inizio bancari di professione ma scrittori per vocazione.

Con loro si ripete il rapporto tra i milanesi Verrì: passione per la letteratura praticata in generi diversi e legame affettivo che si involge in occasione della morte di un genitore. È Giampiero ad assistere nella scrittura il fratello di sette anni più piccolo, ma è Peppo ad ottenere il successo e allora il maggiore sceglie lo pseudonimo Neri per distinguersi con «un colore di battaglia, opposto alla bandiera bianca, un colore polemico». Nella casa contadina di Erba, in passato un'osteria, nasce il racconto di una famiglia che deve cadere a terra prima di rialzarsi. I ricordi d'infanzia sono una te-

leferica regalata a Natale e montata in cucina, l'amore per montagna e libri, il primo *Senza famiglia* di Malot; da adulto le bibbie laiche del *Partigiano Johnny* e di

Moby Dick. Arrivano poi le difficoltà a scuola, con i numeri. Con le parole Giampiero invece ci sa fare. L'animo inquieto, rispetto al più sereno fratello, si manifesta in una fuga da casa dopo l'8 settembre del '43 poco prima che il padre, funzionario di banca con un passato fascista, venga trucidato.

La guerra finisce con la rovina economica dei Pontiggia, che si spostano in Liguria, a Varese e poi nella Milano della ricostruzione, quando piazzale Libia ha ancora «più di duecento alberi»; in via D'Ovidio vivono con la sorella che si toglie la vita prima dei vent'anni. La banca è il luogo di un lavoro sicuro ma poco stimolante rispetto alla letteratura e al calcio, altra passione che unisce i due fratelli: «abbiamo visto insieme a San Siro gli inizi di Herrera».

Tra ammirazione e incomprendimento i due sono agli antipo-

di («Peppo pacifico e ragionatore, io l'opposto») ma Giuseppe si fa aiutare nelle prime prove narrative. Lo dimostra nella dedica a *La morte in banca*: «A Giampiero che ha trasformato il romanzo con straordinaria intelligenza». E il poeta telefona tutti i giorni al fratello per fargli leggere quanto scrive: lo sostiene Majorino ed esordisce nel '76 da Guanda. I nuovi libri del fratello narratore,

che lascia la banca, portano insoddisfazione, fino alla morte della madre nell'84, fonte di rimproveri reciproci e più profondo distacco. Ora il poeta ultraottantenne di *Teatro naturale*, che predilige la «zona d'ombra» alla «vetrina illuminata» della vita, scioglie i suoi grumi dolorosi riappacificandosi con Peppo e con Milano, «soltanto da poco più familiare e tra le chiese amo Sant' Ambrogio».

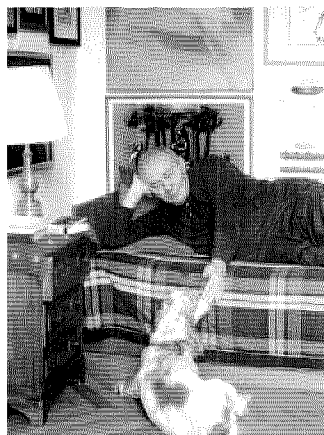
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rivali

Il legame affettivo tra i due si incrina in occasione della morte della madre

I caratteri

Sono agli antipodi: Peppo è pacifico e ragionatore, Giampiero più inquieto





LOMBARDI

A destra
Giuseppe
Pontiggia
(1934-2003)

Nella foto
piccola il
fratello
maggiore
Giampiero,
oggi 86enne,
che ha
cambiato
il cognome
in Neri